

Studenti

I promessi sposi - Cap. 1

Analisi

Nella lunga sequenza iniziale la voce esterna del narratore presenta, descrivendolo, l'ambiente geografico nel quale si svolgerà la vicenda.

Nel primo capitolo prevale lo spazio aperto, soltanto l'ultima sequenza si svolge tra le mura della casa di don Abbondio.

La voce narrante si colloca in un momento storico successivo di ben due secoli rispetto alla vicenda narrata.

In questo capitolo sono presenti diversi registri linguistici, ognuno dei quali caratterizza un personaggio.

Un registro molto informale e rozzo nel dialogo tra Don Abbondio e Perpetua, mentre il registro è più formale, ma solo per fare ironia, nel dialogo tra i Bravi e Don Abbondio, perché essi credendosi dei galantuomini non possono utilizzare un gergo informale.

I bravi utilizzano il latino per convincere il curato: "insegnare a lei che sa di latino".

Trama

"Quel ramo del lago di Como che volge a mezzogiorno [...]"

Con questa celebre frase Manzoni introduce la descrizione del paesaggio sulla riva orientale del lago, nei pressi di Lecco, lasciando che la vista del lettore si perda tra monti, valli e stradine. Proprio su una di queste, martedì 7 novembre 1628, incontriamo per la prima volta Don Abbondio, curato di uno dei paesi della zona, la cui passeggiata quotidiana viene interrotta dai Bravi. I due figuri sono lì per intimargli di non celebrare il matrimonio tra Renzo Tramaglino e Lucia Mondella: "Questo matrimonio non s'ha da fare", ordinano al curato, specificando che la missiva viene direttamente dal signore della zona, Don Rodrigo. Don Abbondio, che Manzoni ci dice non essere affatto un cuor di leone, ovviamente acconsente. Una volta rientrato in casa, però, un secondo incontro mina ulteriormente la sua serenità: Perpetua, la sua affezionata serva fedele, si accorge immediatamente del suo turbamento e insiste per conoscere i fatti. La donna riesce a farsi raccontare l'accaduto proprio prima che il suo padrone decida, ancora spaventato, di andare a letto.

Personaggi

È il curato del paesino di Renzo e Lucia. Non è un uomo molto coraggioso e dimostra in numerose occasioni la sua viltà e la sua codardia, che sono all'origine anche della scelta di farsi prete: non dettata da una sincera vocazione, ma dal desiderio di sfuggire i pericoli della vita ed entrare in una classe agiata. È comunque una figura fondamentalmente positiva, sinceramente affezionato a Renzo e Lucia, anche se la sua paura e la sua debolezza lo spingono a comportarsi in modo scorretto e a farsi complice delle prepotenze altrui, al di là delle sue stesse intenzioni. Il suo nome rimanda a sant'Abbondio, patrono di Como.

Don Abbondio

Erano gli sgherri che nel XVII secolo si mettevano al servizio di qualche signorotto locale, di cui formavano una soldataglia pronta a fargli da guardia del corpo ma anche ad aiutarlo nei suoi soprusi ai danni dei più deboli.

i due bravi

È la serva di Don Abbondio. È una donna "affezionata e fedele, che sapeva ubbidire e comandare, secondo l'occasione". Vive di luce riflessa del curato, costituendone un significativo antagonismo, sebbene non sia meno affetta del padrone da "fantasticaggini" sempre più frequenti nella sua quasi isteria di zitella. Nonostante sia una donna di popolo, presenta sprazzi di saggezza e un seppur grossolano coraggio. Non sa mantenere i segreti ed ha un animo piuttosto semplice e "rozzo".

Perpetua

Luoghi

La «stradicciola» che costeggia il lago di Como nei pressi della casa dei promessi sposi

La casa di don Abbondio

Tempo

Sera del 7 novembre 1628

Temi

La violenza

La contrapposizione tra oppressori ed oppressi

I promessi sposi - Cap. 1

1. Trama

1.1. “Quel ramo del lago di Como che volge a mezzogiorno [...]”

1.2. Con questa celebre frase Manzoni introduce la descrizione del paesaggio sulla riva orientale del lago, nei pressi di Lecco, lasciando che la vista del lettore si perda tra monti, valli e stradine. Proprio su una di queste, martedì 7 novembre 1628, incontriamo per la prima volta Don Abbondio, curato di uno dei paesi della zona, la cui passeggiata quotidiana viene interrotta dai Bravi. I due figure sono lì per intimargli di non celebrare il matrimonio tra Renzo Tramaglino e Lucia Mondella: “Questo matrimonio non s’ha da fare”, ordinano al curato, specificando che la missiva viene direttamente dal signore della zona, Don Rodrigo. Don Abbondio, che Manzoni ci dice non essere affatto un cuor di leone, ovviamente acconsente. Una volta rientrato in casa, però, un secondo incontro mina ulteriormente la sua serenità: Perpetua, la sua affezionata serva fedele, si accorge immediatamente del suo turbamento e insiste per conoscere i fatti. La donna riesce a farsi raccontare l’accaduto proprio prima che il suo padrone decida, ancora spaventato, di andare a letto.

2. Luoghi

2.1. La «stradicciola» che costeggia il lago di Como nei pressi della casa dei promessi sposi

2.2. La casa di don Abbondio

3. Tempo

3.1. Sera del 7 novembre 1628

4. Temi

4.1. La violenza

4.2. La contrapposizione tra oppressori ed oppressi

5. Personaggi

5.1. Don Abbondio

5.1.1. È il curato del paesino di Renzo e Lucia. Non è un uomo molto coraggioso e dimostra in numerose occasioni la sua viltà e la sua codardia, che sono all'origine anche della scelta di farsi prete: non dettata da una sincera vocazione, ma dal desiderio di sfuggire i pericoli della vita ed entrare in una classe agiata. È comunque una figura fondamentalmente positiva, sinceramente affezionato a Renzo e Lucia, anche se la sua paura e la sua debolezza lo spingono a comportarsi in modo scorretto e a farsi complice delle prepotenze altrui, al di là delle sue stesse intenzioni. Il suo nome rimanda a sant'Abbondio, patrono di Como.

5.2. i due bravi

5.2.1. Erano gli sgherri che nel XVII secolo si mettevano al servizio di qualche signorotto locale, di cui formavano una soldataglia pronta a fargli da guardia del corpo ma anche ad aiutarlo nei suoi soprusi ai danni dei più deboli.

5.3. Perpetua

5.3.1. È la serva di Don Abbondio. È una donna “affezionata e fedele, che sapeva ubbidire e comandare, secondo l’occasione”. Vive di luce riflessa del curato, costituendone un significativo antagonismo, sebbene non sia meno affetta del padrone da “fantasticaggini” sempre più frequenti nella sua quasi isteria di zitella. Nonostante sia una donna di popolo, presenta sprazzi di saggezza e un seppur grossolano coraggio. Non sa mantenere i segreti ed ha un animo piuttosto semplice e "rozzo".

6. Analisi

6.1. Nella lunga sequenza iniziale la voce esterna del narratore presenta, descrivendolo,

l'ambiente geografico nel quale si svolgerà la vicenda.

6.2. Nel primo capitolo prevale lo spazio aperto, soltanto l'ultima sequenza si svolge tra le mura della casa di don Abbondio.

6.3. La voce narrante si colloca in un momento storico successivo di ben due secoli rispetto alla vicenda narrata.

6.4. In questo capitolo sono presenti diversi registri linguistici, ognuno dei quali caratterizza un personaggio.

6.5. Un registro molto informale e rozzo nel dialogo tra Don Abbondio e Perpetua, mentre il registro è più formale, ma solo per fare ironia, nel dialogo tra i Bravi e Don Abbondio, perché essi credendosi dei galantuomini non possono utilizzare un gergo informale.

6.6. I bravi utilizzano il latino per convincere il curato: "insegnare a lei che sa di latino".